

lunedì 11 febbraio 2002

commenti

rUnità

31



Ci vorrebbe ora uno sforzo da parte dei dirigenti, imparare dalla lezione di Luigi Petroselli a calarsi nella vita di tutti i giorni

Caro Cancrini, la forte provocazione di Nanni Moretti a piazza Navona di sabato scorso, ha sollecitato molte reazioni. La nostra prima riflessione è stata: «Bene forse questo urlo fa finalmente smuovere qualcosa». E non avremmo neanche pensato di scrivere, se non fossimo stati colpiti dalle risposte di alcuni nostri dirigenti. In particolare quella di Rutelli che ci è sembrata emblematica del dramma che stiamo vivendo. «È sempre utile che un intellettuale parli e dica come la pensa. Naturalmente non è detto che un intellettuale sia anche un bravo politico e seguirlo non è d'obbligo». Questa frase che speriamo non rappresenti tutti i nostri dirigenti dell'Ulivo, dimostra come «questa politica» dei professionisti sia lontana e distaccata dal comune sentire di tutti noi e incapace di ascoltare la voce di un artista che proprio per la sua sensibilità è l'interprete migliore dell'animo della gente. Ci auguriamo che la riflessione del poi possa essere utile per comprendere come dall'intervento di Nanni Moretti emerga la ineludibile necessità di ricostituire il legame tra chi ci rappresenta e noi. Il rapporto di rappresentanza non è una vuota forma della democrazia, ma ne è l'essenza. Chiudere l'ascolto, la comunicazione, significa rappresentare solo se stessi. Per questo siamo solidali con Nanni Moretti. Cordialmente,

Alfonso, Vittoria Frittelloni
Rachele Pepe

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

mente stima di Rutelli e Fassino, con cui ho avuto modo di collaborare in vari modi in passato. Sono davvero spaventato, tuttavia, dal fatto che tutti e due parlano e rispondono a Moretti come se questi problemi non esistessero. Come se quelli che io, e tanti altri, proponiamo fossero problemi rispetto a cui non occorre neppure esprimersi. La seconda ragione, per certi versi ancora più importante, è legata ad una questione di contenuti: il mondo è diviso oggi, nei fatti, fra le scelte politiche legate al liberismo e quelle legate al movimento degli ecologisti e dei new global (un nome che ha esordito a Porto Alegre e che mi sembra più appropriato di quello tradizionale dei new global). Non tenere conto del fatto che quelle che si stanno confrontando sono due diverse visioni del mondo, due ipotesi diverse difficilmente conciliabili dello sviluppo rischia di tagliare fuori dalla storia e dall'azione politica reale un intero gruppo dirigente. Quello che è difficile capire, a livello di base, è come possa un insieme di forze politiche legate alla sinistra non prendere posizioni chiare su questioni di questo livello. Partecipare alle manifestazioni di Porto Alegre e a quelle che si tengono in piazza anche da noi con alcuni rappresentanti che non vengono né approvati né disapprovati da un vertice che se ne astiene, sembra a molti un modo di tenere i piedi in due staffe. Dà l'idea di un gruppo di dirigenti che non si rende conto del grande vento di destra che sostiene, in questa fase della storia del mondo, scelte politiche comuni a gran parte dell'Occidente. Legando la prima alla seconda questione, la domanda più seria è: qual è il luogo, la sede, di partito o di Ulivo in cui i militanti di base (i rappresentanti) che hanno delle perplessità sul modo in cui una maggioranza del centrosinistra ha sostenuto le scelte di Bush in Afghanistan possono discutere con i loro leader (i rappresentanti)?

Ha davvero senso ancora oggi un congresso in cui, invece di misurarsi su questi temi, ci si conta per decidere chi comanderà (rappresenterà) di più? Richiamare alla politica attiva quelli che se ne sono usciti o fuggiti, costruire occasioni di dialogo con i giovani e i giovanissimi passa attraverso la capacità di riproporre temi di questa ampiezza. Dicendo la propria, com'è giusto, ma senza sentirsi offesi se la maggioranza dei rappresentati non condivide le scelte che sono state fatte. Accettando l'idea di tirarsi indietro se la propria posizione dovesse diventare minoritaria. Un dirigente del Partito comunista, Luigi Petroselli, da cui mi è sembrato di aver imparato molto, diceva sempre che se si sentiva perplesso, se non sapeva che giudizio dare o che posizione prendere la prima cosa che gli veniva di fare era di lasciare la macchina e di andare in Federazione con il tram. Lì, diceva, avevo modo di ascoltare e di guardare il problema da un altro punto di vista: diverso da quello dei compagni di sempre.

Cose analoghe aveva detto molti anni prima Mao Tse Tung insegnando ai quadri che volevano fare politica. È assurdo o offensivo chiedere ai nostri rappresentanti di riflettere su questo consiglio? Nanni Moretti, in fondo, non ha fatto un discorso da intellettuale, ha parlato a braccio, da persona qualunque. Ed è stato utile in fondo, proprio per questo.

L'urlo di Nanni Moretti e la rappresentanza

LUIGI CANCRINI

Nicola Tranfaglia ha scritto su questo giornale, martedì scorso, che la ragione vera dell'urlo di Moretti sta nelle difficoltà del militante medio che tenta di portare il suo contributo alla elaborazione di una linea politica dell'Ulivo. Abituati a consultarsi (ed a scontrarsi) soprattutto fra loro, i vertici del centrosinistra hanno in realtà pochissime occasioni di confronto con i loro elettori. Quello che più preoccupa, sembrano poco disposti ad ammetterlo. Come accade regolarmente in situazioni di questo tipo, dunque, l'urlo diventa insieme necessario e liberatorio. Come voi giustamente notate. Poiché nulla accade di completa-

mente casuale nella vita e nella storia di un gruppo, quella cui occorre porre mano, tuttavia, è una riflessione paziente sulle ragioni dell'impasse che si è determinata nella comunicazione fra rappresentanti e rappresentati. Senza pretendere di essere esauriente, io ne indicherò qui due che mi sembrano fondamentali. A livello, almeno, di esperienza mia. La prima, di ordine organizzativo, riguarda la mancanza, oggi di fatto assoluta, di strutture in grado di promuovere e di rendere utile il dialogo fra rappresentanti e rappresentati. C'erano una volta le commissioni (sanità, trasporti, esteri, interni, emigrazione, welfare, stampa e informazioni e via dicendo)

organizzate a livello nazionale, regionale e locale. I militanti di base e i tecnici, compresi i cosiddetti intellettuali (cioè i rappresentati) potevano farne parte con una certa facilità e usarle per esprimere giudizi, per costruire ipotesi e proposte. I rappresentanti ricevevano dal lavoro di queste commissioni, o sezioni, suggerimenti fondamentali per l'impostazione del loro lavoro e trovavano lì sedi appropriate per la discussione dei problemi da affrontare in Parlamento e nei consigli regionali o comunali. E su questa tessitura paziente di incontri e di scambi di idee che l'opposizione costruì, fino ai primi anni 90, una sua visibilità concreta ed una sua capacità di incidere sui

destini del nostro paese. È sulla scomparsa di questa organizzazione capillare che si è determinata quella mancanza di comunicazione reale fra rappresentanti e rappresentati che rende così irreali, fragili e difficili da sostenere il gruppo dirigente dell'Ulivo di oggi. Contrastarla e superarla, da domani in poi, chiede però qualcosa di più dell'incontro *una tantum* con un insieme non ben precisato di cosiddetti «intellettuali»: chiede decisioni organizzative (un governo ombra) e attribuzioni chiare di responsabilità. Uscendo da una situazione in cui quando Livia Turco, Rosy Bindi, Salvi o Castagnetti parlano di droga o di ospedali, di lavoro o di fecondazione artificiale nessuno

può sapere se parlano come dirigenti dei Ds, della Margherita o dell'Ulivo e in cui nessuno sa i criteri con cui vengono scelti gli esperti con cui si consultano (se lo fanno) i leader e i gruppi parlamentari del centrosinistra. Bisogna partire da qui, evidentemente, dalla attribuzione di incarichi e responsabilità precise a persone bene individuate, per mettere in moto un processo di organizzazione delle strutture che dovrebbero aprirsi loro, al rapporto con i rappresentanti. Che non debbono essere usati solo come comparse per i bagni di folla del leader ma, sempre di più, come interlocutori capaci di dare un contributo alla elaborazione di proposte utili: all'Ulivo e al paese. Io ho personal-

Atipiciachi di Bruno Ugolini

GRAZIE, CARO ARTICOLO DICIOTTO

Qualche volta una storia di vita dice molto più di un saggio. E' il caso della storia di Sofia, apparsa sulla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Lei lavora da più di dieci anni nel mondo editoriale ed è stata salvata dall'articolo diciotto. Nei primi anni non godeva d'alcun contratto. Era una «collaborazione occasionale», malgrado lavorasse senza alcuna soluzione di continuità. Poi è diventata, sempre formalmente, collaboratore coordinato e continuativo. Lavorava con molti colleghi più o meno della stessa età, tutti nella stessa stanza: i coordinati e continuativi e quelli a posto fisso, con orari identici, con modalità e responsabilità del tutto analoghe. «Nessuno è mai stato in grado di capire -scrive Sofia- in che cosa consistesse la differenza tra il lavoro degli uni e quello degli altri». Qual era la condizione, diciamo così, dei collaboratori e delle collaboratrici? «Noi se fossimo rimaste incinte, non avremmo avuto diritto ad essere pagate, se fossimo stati malati non avremmo percepito lo stipendio, se l'azienda lo avesse ritenuto necessario ci avrebbe potuto lasciare a casa senza problemi». Altro dato fondamentale riguarda la formazione di cui tanto si discute. Sofia rileva come nel suo mestiere «la formazione continua sia essenziale». Per occuparsi di libri ad un certo livello

lo è indispensabile parlare correntemente più lingue e specializzarsi. I collaboratori, però, erano sistematicamente esclusi dai progetti di formazione. Così, per restare al passo, si erano autofinanziati, con gravi sacrifici. «Ci veniva puntualmente detto che eravamo in un libero mercato e che se non ci andava bene così, potevamo anche andare via». La situazione, ad un certo punto, è diventata tanto disagiata che i rappresentanti sindacali dell'azienda hanno preso ad occuparsene. Senza grandi risultati. Il problema dei collaboratori era noto a tutti, la forza lavoro era rappresentata per la metà da persone in condizioni di non tutela. Avveniva però che quando i rappresentanti sindacali cercavano di sollevare il problema, la risposta era: non è il caso di parlarne perché (testuali parole) «in azienda non esistono collaboratori». I rappresentanti sindacali tornavano allora dai collaboratori e suggerivano un atteggiamento di prudenza. Un balletto durato per anni, scrive la sconsolata Sofia. «All'inizio si è giovani, si spera che qualcosa cambi, e il fatto di avere un lavoro comunque continuativo (per quanto mal pagato e sempre insicuro) lo fa sperare. Poi si cresce, si matura, la vita impone altre responsabilità». Come finisce il racconto? In tribunale. Qui entra in cam-

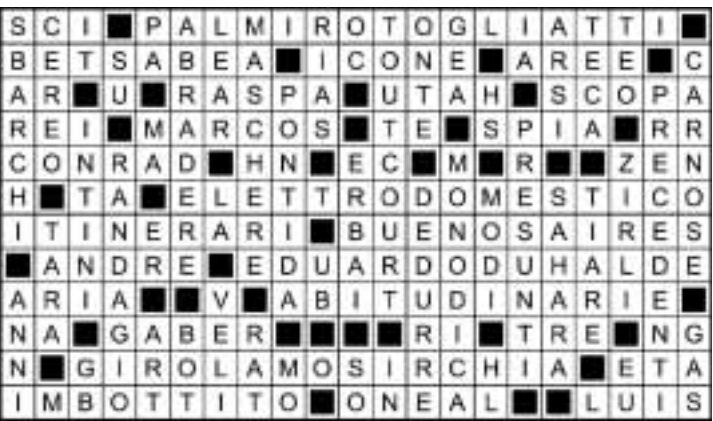
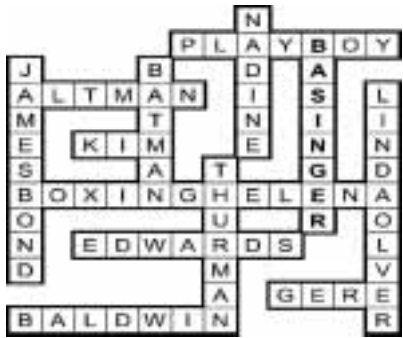
po l'articolo diciotto, quello che è sulla bocca di tutti in questi giorni. La sentenza è stata favorevole, anche perché i colleghi di Sofia hanno avuto il coraggio di testimoniare. Il tribunale ha riconosciuto un rapporto di lavoro subordinato e, in base al famigerato articolo 18, è stata disposta la reintegrazione in azienda. Una storia a lieto fine? Spiega Sofia: «La reintegrazione di una persona (con tutte le problematiche che questo comporta, come si può facilmente immaginare) non sposta di molto il problema sostanziale: l'uso generalizzato di forme di contratto formalmente flessibile che coprono realtà di lavoro sostanzialmente diverse. E una realtà talmente diffusa da essere considerata ovvia sia da chi la vive sulla sua pelle, sia da chi la infligge». Quello che più stupisce la nostra collaboratrice reintegrata è che in questo mondo le regole del mercato sembrano non valere. «È possibile -chiede- che ai datori di lavoro non interessi altro che spendere il meno possibile? Io ho visto persone con 15 anni d'esperienza, con una formazione estremamente articolata, sostituite senza battere ciglio con volenterosi, ma del tutto inesperti neolaureati, sostituiti poi a loro volta appena, resisi conto della situazione, cominciavano ad avanzare qualche pretesa».

la foto del giorno



Un operaio di Hanoi, in Vietnam, porta a casa un mazzo di fiori di pesco per la festa del capodanno lunare.

Soluzioni



Indovinelli
il timbro; la porta; il letto.
Miniquiz
lo sciatore sull'acqua
Chi è?
Romano Prodi

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 10 febbraio è stata di 155.742 copie